

## Il Decameron di Boccaccio e Romeo e Giulietta di Shakespeare

*Abstract:* Massimo Oro Nobili prende spunto dal *Decameron* di Boccaccio - [opera, di cui la prima intera traduzione in inglese, in forma anonima (1620), è ascrivibile, *secondo attribuzioni più volte confermate*, a John Florio e che compare fra i libri da lui già letti per il suo primo dizionario del 1598] - e in particolare dalla 4<sup>a</sup> novella della 5<sup>a</sup> giornata, concernente *l'amore fra Caterina e Ricciardo* (la "novella dell'usignolo"); *l'A. esamina tale novella comica*, ritenuta -sulla base di pregressi studi [di Franco Ricordi (2011) e di Laura Orsi (2016)]- *ulteriore fonte* (accanto alle fonti tradizionali) di *Romeo e Giulietta*, sottolineandone i *parallelismi (e le differenze)* rispetto alla tragica vicenda ambientata a Verona.

*Abstract:* Massimo Oro Nobili considers Boccaccio's *Decameron* - [work, of which the first full English translation, in anonymous form (1620), is ascribable to John Florio, *according to multiple attributions*, and which appears among the books he had already read for his first dictionary of 1598]- and in particular the 4<sup>th</sup> novella of the 5<sup>th</sup> day, concerning the love between Caterina and Ricciardo (the "novella of the nightingale"); *the A. examines this comic novella*, considered - on the basis of previous studies [by Franco Ricordi (2011) and by Laura Orsi (2016)] - as *further source* (in addition to the traditional sources) of *Romeo and Juliet*, emphasizing *parallels (and differences)* in comparison with the tragic story that is set in Verona.

\*\*\*

Gli studiosi hanno acutamente sottolineato come una nuova, ulteriore fonte di *Romeo e Giulietta*, sia una novella comica, una storia privata, del *Decameron*, quella di Caterina e Ricciardo, la quarta della quinta giornata: "la novella dell'usignolo".

La Prof. Laura Orsi ha recentemente (2016) confermato che "le fonti di *Romeo e Giulietta* non sono solo la novella di Matteo Bandello (1485-1561), già elaborata da Arthur Brooke (m. 1563) attraverso il francese, né lo è solo la novella capostipite di Luigi da Porto (1485-1529), che Shakespeare lesse nell'originale (un fatto su cui si sorvola<sup>1</sup>), ma anche ... una novella comica del

---

<sup>1</sup> Tanto per fare altri esempi, Giorgio Melchiori, *Shakespeare. Genesi e struttura delle opere*, Biblioteca storica Laterza, Roma-Bari, 2008, p.476, elenca alcune opere di Shakespeare che prendevano spunto da novelle italiane non ancora tradotte in inglese. *Measure for Measure* traeva la propria fonte (op. cit., p. 453) dalla "quinta novella dell'ottava deca degli *Hecatommithi* di Giovan Battista Giraldo Cinthio (1565), che fu poi tradotta in francese da Gabriel Chappuys (1584)". *Othello*, a sua volta (op. cit., p. 475), aveva la propria fonte nella "settima novella della terza deca" degli *Hecatommithi*. *Much Ado About Nothing* traeva origine (op. cit., p. 346) dalla "novella XXVI della prima parte delle *Novelle del Bandello* (1554)". In relazione a tutti questi casi in cui non esisteva una traduzione inglese, Melchiori (op. cit., p. 477) afferma: "C'è dunque da sospettare che Shakespeare avesse una conoscenza sia pur molto superficiale dell'italiano, o conoscesse persone (ad esempio il lessicografo e traduttore italiano Giovanni Florio residente a Londra) in grado di informarlo su questi racconti". Jonathan Bate, "Soul of the Age", Pinguin Books, 2009, pp. 151-152, prende in considerazione *Measure for Measure* e *Othello*, entrambi tratti dagli *Hecatommithi* di Giovan Battista Giraldo Cinthio e rileva come gli "Studiosi dibattono se Shakespeare conobbe l'originale italiano o una traduzione

*Decameron, quella di Caterina e Ricciardo, la quarta della quinta giornata: 'la novella dell'usignolo' e - aggiungiamo- di un balcone galeotto, disponibile anche in francese (ma non in inglese, prima della traduzione di Florio)”. La studiosa si domanda : “E’ stato mai studiato il rapporto linguistico e tematico di Shakespeare con il Decameron? No; diciamo ottimisticamente, ‘non ancora’. Comprendere meglio Shakespeare ci aiuterà a comprendere meglio il suo mondo”<sup>2</sup>. E, ovviamente, la studiosa si riferisce alla necessità di comprendere il mondo di chi ha scritto le opere del Bardo.*

Franco Ricordi aveva già sottolineato (2011) che, in *Romeo e Giulietta* “proprio il richiamo all'allodola, e soprattutto all'usignolo, ci riporta indietro al Boccaccio, alla celebre novella dell'usignolo, nella quale i due giovani amanti sono stati insieme nella veranda, per la prima volta e ad insaputa dei loro genitori, più volte facendo cantar l'usignolo”<sup>3</sup>.

Personalmente ho sempre “percepito” una connessione fra la novella di Caterina e Ricciardo e *Romeo e Giulietta*, ma senza comprendere quale potesse essere il “collegamento” con Shakespeare, sin da quando (giovanetto!) vidi lo splendido film del 1971 di Pier Paolo Pasolini (vincitore anche

---

*francese che era disponibile (o entrambi). Io propendo verso la conoscenza diretta dell'originale italiano: le comparazioni delle parole sono più vicine al testo di Shakespeare e la lingua era facile da leggere se si conosceva il latino e si aveva a portata di mano il dizionario di Florio.”* Francamente, l'utilizzo del vocabolario di Florio poteva costituire un ausilio per persone che già conoscessero la lingua italiana. Si trattava di un vocabolario dall'italiano in inglese [per un evidente “errore materiale”, “clerical error”, Bate, *Soul of the Age*, cit., p. 150, parla dell’“*English-Italian dictionary*” di John Florio, che, come noto era, invece, un vocabolario italiano-inglese]; tanto per fare un esempio, se, in una novella italiana, si trova la frase “io lessi un libro”, per conoscere la traduzione in inglese del vocabolo “lessi”, si deve cercare sul vocabolario il vocabolo “leggere” (cioè il verbo all'infinito). “...per poter consultare [i dizionari di Florio], occorre conoscere l'italiano, se non come lo conoscevano gli allievi di Florio, almeno abbastanza da potersene giovare”(Laura Orsi, *Il “Caso Shakespeare.” I Sonetti*, in William Shakespeare, *I Sonetti*, con Saggio di Laura Orsi sul “Caso Shakespeare”, prefazione di Maria Luisa Polato, traduzione di Carlo Maria Monti di Adria, CLEUP editore, 2016, p. LXIII. Tale studio è anche leggibile in [https://www.academia.edu/30695387/Il\\_Caso\\_Shakespeare\\_I\\_Sonetti](https://www.academia.edu/30695387/Il_Caso_Shakespeare_I_Sonetti)).

Conclusivamente, se appare un vero mistero come William di Stratford possa aver letto, in italiano, le *Novelle* del Bandello e gli *Hecatommithi* di Gian Battista Giraldu Cintio; basta, invece, consultare l'elenco dei libri letti da John Florio per il dizionario del 1611, per accorgersi che essi sono nella *Biblioteca dei Florio* e fra i libri letti da John! Le *Novelle* del Bandello al numero 174 di tale elenco e gli *Hecatommithi* di Gian Battista Giraldu Cintio al numero 92 di detto elenco, leggibile in Appendice II di questo studio).

<sup>2</sup> Laura Orsi, *William Shakespeare e John Florio: una prima analisi comparata linguistico-stilistica* (Memoria presentata dal s.c. Giuliano Pisani nell'adunanza del 16 aprile 2016), Estratto *Arti e Memorie dell'Accademia Galileiana di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. CXXVIII (2015-2016), Parte III, pp. 151-152, leggibile anche nel link

[https://www.academia.edu/31443819/William\\_Shakespeare\\_e\\_John\\_Florio\\_una\\_prima\\_analisi\\_comparata\\_linguistico-stilistica](https://www.academia.edu/31443819/William_Shakespeare_e_John_Florio_una_prima_analisi_comparata_linguistico-stilistica). Laura Orsi, fra l'altro (p. 228), si domanda: “*Quanti gli italiani presenti a Londra in grado di compiere quest'impresa ...? Come scrive l'anonimo traduttore del Decameron del 1620? Usa parole usate da Florio ...?*”. A p. 258, la Orsi rileva che “*il Decameron del 1620 si configura con sempre maggior chiarezza come un testo fondamentale per la comprensione e la soluzione del ‘Caso Shakespeare’.* Se si presentasse una contro-candidatura alla ‘firma’ John Florio per questa traduzione, si dovrebbe indicare un candidato che avesse certe caratteristiche – quelle che si stanno delineando e si metteranno sempre meglio a fuoco – senza tuttavia essere Florio stesso: un'impresa che a oggi ci sembra a dir poco impossibile”.

<sup>3</sup> Franco Ricordi, *Shakespeare, Filosofo dell'essere, L'influenza del poeta drammaturgo sul mondo moderno e contemporaneo*, Milano, 2011, p. 204.

dell'*Orso d'argento* al Festival del Cinema di Berlino del 1971, che ci narra anche questa storia di un amore che finisce a lieto fine.

Oggi, finalmente, comprendo come la fonte di Boccaccio potesse facilmente essere utilizzata da John Florio, che, *per tabulas*, certifica, in apertura dei suoi dizionari (del 1598 e del 1611), di aver letto il *Decamerone, cento novelle di Boccaccio* (v. indicazione bibliografica n.5) dell'Appendice I e quella n. 39) dell'Appendice II; entrambe le Appendici, in calce al presente studio).

Come ben sottolinea il Prof. Manfred Pfister, il dizionario "italiano-inglese" di John Florio (tanto quello del 1598 che quello del 1611) "*fu il primo che tenne conto non solo di Petrarca, Dante e Boccaccio, ma anche di tutta la letteratura italiana contemporanea ed è anche il primo a registrare una ricchezza di parole e forme dialettali, che ha preservato, sia in Italiano che in Inglese, uno 'strato di discorso colloquiale, che non frequentemente raggiunge la carta stampata'*"; "*His [Florio's] Italian-English dictionary was the first to fully take into account not only Dante Petrarca and Boccaccio but also contemporary Italian literature, the first to record a wealth of dialectal words and forms, and had preserved both in Italian and in English, a 'colloquial stratum of discourse which so frequently never reaches the printed page'*".<sup>4</sup>

Il Prof. Andrea Bocchi rileva che il dizionario del 1598 "*pagato il dovuto omaggio alle Tre Corone [Dante, Petrarca e Boccaccio], considera unicamente autori cinquecenteschi*"<sup>5</sup>.

Anche se i Florio non avevano idee convergenti rispetto a quelle dell'Accademia della Crusca (inaugurata il 25 marzo 1585<sup>6</sup>), *un dizionario che raccogliesse i vocaboli della lingua italiana (da tradurre in vocaboli inglesi) non poteva, in alcun modo, prescindere dalle opere di Dante, Petrarca e Boccaccio!*

Boccaccio è considerato "*prettie hard, yet understood*", come lo stesso Florio sottolinea nell'epistola dedicatoria al dizionario del 1598<sup>7</sup>; quindi *piuttosto difficile, ma in modo tale che Florio lo aveva ben compreso!* Petrarca è considerato "*Harder, but explained*", cioè *più difficile da comprendere*, rispetto alle opere di Boccaccio, ma *spiegato anche da studiosi*. Di Dante, infine, Florio sottolinea la estrema difficoltà di lettura: "*Hardest but commented*", *il più difficile di tutti; ma, per fortuna, accessibile tramite le spiegazioni dei "commenti"*. E Florio enumera (nella lista dei libri letti, per il dizionario del 1611) ben quattro "*commenti*" alle opere di Dante, compreso

---

<sup>4</sup> Così, Manfred Pfister, *Inglese Italianato-Italiano Anglizzato: John Florio*, in *Renaissance Go-Betweens. Cultural Exchange in Early Modern Europe*, edito da Andreas Hofele - Werner von Koppenfels, Berlin, New York, 2005, p. 44, ove ulteriori richiami.

<sup>5</sup> Andrea Bocchi, *I Florio contro la Crusca*, in *La nascita del vocabolario, Convegno di studio per i quattrocento anni del Vocabolario della Crusca*, Udine, 12-13 marzo 2013, a cura di Antonio Daniele e Laura Nascimben, Padova, Esedra, 2014, p. 77; lo studio è anche leggibile nel link <http://florio-soglio.ch/BocchiFlorio.pdf>

<sup>6</sup> Si veda il sito ufficiale dell'Accademia in <http://www.accademiadellacrusca.it/it/laccademia/storia/primordi-fondazione>

<sup>7</sup> Si veda tale epistola in John Florio, *A Worlde of Wordes*, a critical edition with an introduction by Herman W. Haller, University of Toronto Press, 2013, p.5.

quello del Boccaccio (si veda Appendice II, in calce al presente studio, indicazione bibliografica n. 37).

Circa la traduzione del *Decameron*, pubblicata anonima nel 1620, ci limitiamo a riportare quanto recentemente asseverato dalla Prof. Laura Orsi in merito, nell' "abstract" del suo studio imponente ("William Shakespeare e John Florio: una prima analisi comparata linguistico-stilistica", 2016) : "L'attribuzione a John Florio di questa traduzione (la prima completa in inglese) avanzata per la prima volta nel 1954 da G. H. Wright, è stata confermata da Hermann W. Haller e Lamberto Tassinari. Questa [mia] prima analisi comparativa dei neologismi floriani e shakespeariani conferma con nuovi tasselli l'attribuzione floriana e rileva eloquenti punti di contatto fra la traduzione di John Florio e Shakespeare"<sup>8</sup>.

Tornando alla novella di Boccaccio n. 4 della 5<sup>a</sup> giornata, del *Decameron* (quella di Caterina e Ricciardo e dell' "usignolo"), come è stato sottolineato in modo assai acuto, si tratta di una novella che è un vero e proprio "Capolavoro di grazia e di umorismo, dove l'affettuosa intimità del piccolo 'interno' e una sorta di naturale innocenza addolciscono anche i particolari più maliziosi. Non bastano quattro occhi a vigilare una semplice fanciulla innamorata; e quando l'inevitabile è avvenuto, vera saggezza è quella del padre che, dominandosi, ripiega, davanti alla tragicomica sorpresa, sulla via dell'indulgenza e della comprensione"<sup>9</sup>.

E' proprio giusto che "vera saggezza è quella del padre che ... ripiega, davanti alla tragicomica sorpresa, sulla via dell'indulgenza e della comprensione"!

Messer Lizio di Valbona "un cavaliere assai da bene e costumato" e sua moglie, Madonna Giacomina, hanno un'unica figlia, Caterina, per la quale provano un affetto speciale: infatti, a Messer Lizio, precisa Boccaccio, "per ventura vicino alla sua vecchiezza una figliuola nacque".

Messer Lizio era, quindi, non solo un "un cavaliere assai da bene e costumato", ma anche un uomo ormai anziano, che aveva avuto la fortuna di avere una figlia in tarda età e ricco di quella saggezza che tende a cogliere sempre i lati positivi della vita.

Il Boccaccio ci precisa che Caterina "oltre ad ogni altra della contrada, crescendo, divenne bella e piacevole"; i due genitori vigilano su di lei con la massima attenzione, "aspettando di far di lei alcun gran parentado", cioè, sognando per lei un buon matrimonio.

Di Caterina s'innamora Ricciardo, un giovane di bell'aspetto e appartenente alla nobile famiglia dei Manardi di Bettinoro, che frequenta abitualmente la casa di Messer Lizio di Valbona.

---

<sup>8</sup> Laura Orsi, *William Shakespeare e John Florio... cit.*, p. 141.

<sup>9</sup> Elena Ceva Valla, *Giovanni Boccaccio Decameron*, Introduzione di Mario Marti e note di Elena Ceva Valla, BUR Pantheon, 2001, p. 364, nota 1.

Ricciardo, per rispetto del padre di Caterina, cerca di mantenere celati i suoi sentimenti, ma Caterina li intuisce e comincia ad amare a sua volta il giovane.

Dopo essersi dichiarati il loro reciproco amore, i due giovani cercano di escogitare un modo per poter trascorrere del tempo insieme, giungendo alla conclusione che l'unico sistema sia che *Caterina riesca ad ottenere il permesso di dormire sulla terrazza della sua casa.*

In particolare Caterina lamenta *l'insopportabile caldo notturno* che patisce nella propria camera, e manifesta *l'intenso desiderio di dormire ascoltando il canto notturno "dell'usignolo"*.

Spiega gentilmente la fanciulla alla madre che: *"Quando a mio padre e a voi piacesse, io farei volentieri fare un letticello [un piccolo letto] in sul verone...e quivi mi dormirei, ed udendo cantare l'usignolo ed avendo il luogo più fresco, molto meglio starei..."*

Dopo qualche ritrosia dell'anziano Messer Lizio le richieste della figliola, per intercessione della moglie, sono accolte.

Così, Caterina trasferisce il proprio letto sulla terrazza e, durante la notte, potrà essere raggiunta da Ricciardo.

Qui vi è una *puntuale descrizione del Boccaccio degli sforzi e dei rischi, che, per amore, il giovane Ricciardo affronta, per arrivare al "verone" dove Caterina lo attende.*

Messer Lizio, aveva, infatti, "serrato" la porta di ingresso, prima di andarsene a dormire.

Narra il Boccaccio: *"Ricciardo, come d'ogni parte sentì le cose chete [cioè che i genitori di Caterina erano andati a dormire], con l'aiuto d'una scala salì sopra un muro, e poi d'in su quel muro appiccicandosi a certe morse [appigliandosi a taluni appoggi] d'un altro muro, con gran fatica e pericolo se caduto fosse, pervenne in sul verone, dove chetamente con grandissima festa dalla giovane fu ricevuto".*<sup>10</sup>

*Una simile impresa sarà compiuta anche da Romeo, la sera stessa che aveva conosciuto Giulietta.*

Giulietta chiede a Romeo: *"In che modo, dimmi, sei venuto qui e perché? I muri del giardino sono alti e ardui da scalare..."* (Atto II, scena ii, 62-63).

E Romeo risponde: *"Con le ali leggere dell'amore ho sorvolato questi muri. Confini di pietra non possono tenere Amore lontano, e ciò che amor può fare, Amor osa tentare"*.

---

<sup>10</sup> Elena Ceva Valla, *Giovanni Boccaccio Decameron*, Introduzione di Mario Marti e note di Elena Ceva Valla, BUR Pantheon, 2001, p. 367.

Alla concreta domanda di Giulietta, che sottolinea come “*I muri del giardino sono alti e ardui da scalare*”, Romeo ribatte con una risposta molto “poetica”: “*Con le ali leggere dell’amore ho sorvolato questi muri. Confini di pietra non possono tenere Amore lontano, e ciò che amor può fare, Amor osa tentare*”.

In realtà, i *muri del giardino, alti e ardui da scalare*, dovevano aver comportato, anche per Romeo, *uno sforzo non affatto indifferente e ben simile a quello descritto dal Boccaccio, con riguardo alla perigliosa “arrampicata” di Ricciardo*.

Anche Romeo (similmente a Ricciardo) doveva, evidentemente, essersi *appigliato a taluni appoggi, con gran fatica e pericolo se fosse caduto!*

Romeo sottolinea che niente, *nessun pericolo può fermare un giovane innamorato!*

Tornando alla novella del Boccaccio, è noto come l’usignolo “*emette un canto ricco, forte e musicale, udibile sia di giorno sia di notte*”<sup>11</sup>.

Il suo canto melodioso accompagna, quindi, anche le notti calde (di primavera/estate) come quella descritta da Boccaccio.

Boccaccio afferma che i due giovani “*dopo molti baci si coricarono insieme e quasi per tutta la notte diletto e piacer presono [presero] l’un l’altro [l’uno dall’altro], molte volte facendo cantar l’usignolo*”.

Qui, chiaramente Boccaccio *gioca sul doppio senso* di quell’“usignolo”, *il cui canto i due innamorati hanno potuto apprezzare durante l’intera notte*.

Anche perché il *doppio senso* diventa, poi, del tutto palese, poiché, dopo l’incontro amoroso, i due giovani si addormentano e la mattina successiva, messer Lizio li sorprende ancora nudi e abbracciati; tanto che messer Lizio chiama la moglie: “*vieni a vedere che tua figliuola è stata sì vaga dell’usignuolo, che ella l’ha preso e tienlosi in mano*”.

Messer Lizio, *da saggio padre anziano, non si scompone*, tanto più che Ricciardo è esattamente il giovane che egli e sua moglie desideravano per Caterina.

Perciò il nobiluomo, senza adirarsi, si lascia andare ad una serie di battute spiritose sull’usignolo “*preso da Caterina*”, e mostra anche a Madonna Giacomina come ha trovato i due amanti; poi, rivolto a Ricciardo, fa un discorso molto serio, per assicurarsi che il giovane comprenda i suoi doveri nei confronti di Caterina.

---

<sup>11</sup> Si veda il lemma *usignolo*, in vocabolario Treccani on-line <http://www.treccani.it/vocabolario/usignolo/>

Ricciardo comprende le ragioni di messer Lizio e *acconsente immediatamente a sposare Caterina: “l’ardente amore e l’appetito del possedere la cosa amata, liberamente e senza alcun indugio gli fecer dire sé essere apparecchiato [pronto] a far ciò che a messer Lizio piaceva”*.

Così, di lì a poco, i due giovani diventano marito e moglie.

Una storia con un finale lieto e gioioso, di due giovani che, *col pieno consenso dei genitori*, si amano sinceramente e ardentemente, come esprimono chiaramente le parole conclusive di Boccaccio: Ricciardo *“sposò la giovane, e con gran festa se ne la menò a casa e fece onorevoli e belle nozze, e poi con lei lungamente in pace ed in consolazione uccellò agli usignoli e di dì e di notte quanto gli piacque”*.

Si tratta, si ripete, dell’amore di due giovani, a lieto fine. E’ il finale che tutti desidereremmo per *Romeo e Giulietta!*

In *Romeo e Giulietta*, la scena celeberrima dell’usignolo, si svolge dopo che *i due sposi* hanno trascorso insieme *la loro prima e unica notte d’amore!*

Giulietta, rivolgendosi a Romeo: *“Te ne vuoi andare? Non è ancora giorno. Fu l’usignolo e non l’allodola a ferire Il cavo timoroso del tuo orecchio. Canta, la notte, su quell’albero di melograno. Credimi, amore, era l’usignolo”* (Atto III, Scena v, 1-5).

E Romeo: *“Era l’allodola, araldo del mattino, Non l’usignolo...Io debbo Andare via e vivere; o rimanere e morire”* (Atto III, Scena v, 6-11).

Giulietta: *“Quella luce non è la luce del giorno ...Perciò rimani. Non devi ancora andare via”* (Atto III, Scena v, 12-16).

Romeo: *“Mi prendano pure, mi mettano a morte, Sarò contento, se tu vuoi così. Dirò che quel grigio non è l’occhio del mattino ...Né è l’allodola quella le cui note Battono la volta del Cielo così in alto Sulle nostre teste. Io ho più desiderio di restare Che volontà di andar via. Vieni, morte, e sii la benvenuta ... Non è ancora giorno”* (Atto III, Scena v, 17-25).

Giulietta: *“Lo è, lo è! Via di qui, vattene, Va’ via! E’ l’allodola che canta fuori tono”*.

Il Prof. Agostino Lombardo, autorevolmente, *sottolinea la drammaticità di questa separazione, nel contesto dell’opera*. Egli rileva *la rappresentazione, nel dramma, della grande forza della vita e dell’amore dei due giovani: “E’ per tutto questo, per questa irriducibile presenza della vita che l’azione della morte è così dolorosa...nasce l’alta poesia di luoghi ... come quello della separazione dei due giovani ben più drammatico di come il mito del ‘balconcino’ non tenda a presentarla: “Te ne vuoi andare? Non è ancora giorno./ Fu l’usignolo e non l’allodola a ferire / Il*

*cavo timoroso del tuo orecchio'. Poesia non lirica ma tragica perché la morte aggredisce una realtà concreta, versa un sangue non finto ma reale".<sup>12</sup>*

Come rileva la Prof. Laura Orsi, a differenza della novella del Boccaccio, nella tragedia di *Romeo e Giulietta*, “vediamo gioire del loro amore e poi morire una tredicenne e un quindicenne che il mondo degli adulti (il pur famoso Bartolomeo Della Scala signore di Verona, i genitori, e perfino la balia e un frate – ma questo non sorprende i lettori di Shakespeare) non si cura di guidare, ma che, anzi, lascia in balia di se stessi”<sup>13</sup>.

Nella tragedia si tratta di “un mondo giovanile ... avversato e infine annientato (che cosa si poteva chiedere a Romeo e Giulietta più che morire?) da un mondo adulto che ha posto pragmatismo e cinismo fra i primi articoli del suo statuto”<sup>14</sup>.

Non è certamente un padre indulgente e comprensivo (a differenza di quello di Caterina) il padre di Giulietta.

Giulietta implora la propria madre (ma anche lei è del tutto insensibile): “Vi prego, signora, dite al mio signore E padre, che ancora non voglio sposarmi. Quando lo farò giuro che sarà Romeo, che so da voi odiato, Piuttosto che Paride” (Atto III, Scena v, 120-123).

A sua volta, il padre di Giulietta afferma risoluto: “... preparati A muovere giovedì prossimo le tue belle gambette Per andare con Paride alla Chiesa di San Pietro, O io ti trascinerò là su una carretta” (Atto III, Scena v, 153-155). La parola inglese usata “hurdle” significa propriamente, in senso storico, una “carretta (o treggia) su cui i condannati erano portati al patibolo”<sup>15</sup>.

Ancora, il padre istiga Giulietta al suicidio: “Hang thee”, “Impiccati”; un vero e proprio crimine, aggravato dall’età giovane della vittima!

Hans Urs von Balthasar sottolinea come: “*Romeo e Giulietta* si concluda con la riconciliazione dei Montecchi e Capuleti sui cadaveri dei loro figli”<sup>16</sup>.

---

<sup>12</sup> Agostino Lombardo, *William Shakespeare Romeo e Giulietta*, Feltrinelli, Milano, 1994, pp. X-XI.

<sup>13</sup> Laura Orsi, *William Shakespeare e John Florio ... cit.*, p. 206.

<sup>14</sup> Stefano Manferlotti, *Shakespeare*, Salerno editrice, Roma, 2011, pp.124-125.

<sup>15</sup> *il Ragazzini, terza edizione, dizionario inglese italiano, italiano inglese*, di Giuseppe Ragazzini, Zanichelli, Bologna, 1995, lemma “hurdle” p. 509, significato n. 4 (stor.). Si veda anche la voce *Drawing and quartering* [trazione e squartamento] in *Encyclopaedia Britannica*, nel link <https://www.britannica.com/topic/drawing-and-quartering>, ove si descrive la pena capitale per i traditori della nazione o del sovrano; in questo contesto, si afferma che i condannati a morte erano trascinati al patibolo su una “hardle” o “sledge”: “Drawing and quartering, part of the grisly penalty anciently ordained in England (1283) for the crime of treason. The full punishment for a traitor could include several steps. First he was drawn, that is, tied to a horse and dragged to the gallows. A so-called hurdle, or sledge, is sometimes mentioned in this context”.

<sup>16</sup> Così, Hans Urs von Balthasar, *Teodrammatica, Volume I, Introduzione al dramma*, traduzione in italiano di Guido Sommovilla, ed. Jaca Book, Milano, 2012 (ristampa dell’edizione del 1980), p. 458.

Rileviamo che il tema centrale della tragedia è già nelle parole di Frate Lorenzo, che accetta di sposare i due giovani, appartenenti a due famiglie fra loro rivali e acerrime nemiche l'una dell'altra.

Frate Lorenzo, rivolgendosi a Romeo, che gli chiede di celebrare il matrimonio, afferma: “*Ti aiuterò per una sola ragione: Perché questa unione può riuscire a trasformare l’odio delle vostre famiglie In puro amore*”. “*In one respect I’ll thy assistant be. For this alliance may so happy prove To turn your household’s rancour to pure love*” (Atto II, Scena iii, 86-88).

Mi pare che *Romeo e Giulietta* incarnino, in qualche modo, le vittime sacrificali, che offrono il loro esemplare amore, per redimere e cancellare, con il sacrificio della propria vita, il peccato in Verona. Il Drammaturgo li definisce (Atto V, Scena iii, 305) “*Poor sacrifices of our enmity!*”, “*Povere vittime sacrificali a causa della nostra inimicizia!*” Possono considerarsi, in qualche misura, addirittura una sorta di *rappresentazione allegorica dell’immolazione messianica*, volta, con l’esempio dell’amore, a redimere e riportare amore e riconciliazione in Verona (e, più in generale, nel mondo), dove vi era solo odio e rancore.

Gli studiosi hanno acutamente rilevato come “*La lotta fra Capuleti e Montecchi non è ... un semplice meccanismo per mettere in moto un amore contrastato, ma è un elemento costitutivo di Romeo e Giulietta, che Shakespeare ci presenta nel suo valore pubblico e sociale. Sin dal prologo ci viene costantemente ricordato come la vicenda privata sia strettamente connessa con il pubblico contesto in cui si svolge; e il rilievo che l’aspetto pubblico assume nella storia viene ribadito dalla parte finale, con l’ampio spazio dedicato alla ricostruzione degli avvenimenti e alla riconciliazione delle due famiglie. Questa parte ... è in realtà il suggello coerente al disegno complessivo della tragedia*”<sup>17</sup>.

Anche la rappresentazione delle due fazioni contrastanti in Verona, peraltro, riprende una storica rivalità italiana fra “*Montecchi e Cappelletti [che] sono i nomi di due famiglie rivali, ghibellina l’una e guelfa l’altra, nominate da Dante nel canto VI del Purgatorio [versi 106-108]*”<sup>18</sup>.

Se la novella di Caterina e Ricciardo del Boccaccio riguarda una *vicenda prettamente privata* di due giovani e felici innamorati, la storia di *Romeo e Giulietta non è solo una vicenda privata, in quanto è strettamente connessa con il pubblico contesto in cui si svolge, la lotta fra Capuleti e Montecchi*.

Come si è detto, Hansurs Von Balthasar sottolinea, soprattutto, come: “*Romeo e Giulietta si concluda con la riconciliazione dei Montecchi e Capuleti sui cadaveri dei loro figli*”<sup>19</sup>; aspetto che

---

<sup>17</sup> Paolo Bertinetti, *William Shakespeare, Romeo e Giulietta*, traduzione di Salvatore Quasimodo, introduzione di Paolo Bertinetti, apparati a cura di Anna Luisa Zazo, con uno scritto di Harold Bloom, Mondadori, 2016, p. XIII.

<sup>18</sup> Paolo Bertinetti, op. cit., p. VII, il quale rileva anche che “*Nel Novellino (1476) di Masuccio Salernitano compare la storia di Giannozza e Mariotto da Siena, che Luigi da Porto, circa sessantanni dopo, riscrisse come Istoria novellamente ritrovata di due nobili amanti, trasferendo la vicenda a Verona e ribattezzando i due protagonisti Romeo Montecchi e Giulietta Cappelletti*”.

il grande teologo inquadra fra i vari esempi che lo inducono a definire Shakespeare il “vero Drammaturgo del perdono”<sup>20</sup>.

Sosteniamo da tempo, infine, che un’ulteriore fonte del dramma shakespeariano sia *il reale dramma storico di Jane Grey e Guildford Dudley, entrambi decapitati il 12 gennaio 1554* (narrato da Michelangelo Florio, maestro di Jane, nella sua “*Historia De la vita e de la morte de l’Illustris.*

*Signora Giovanna Graia, già Regina eletta e pubblicata d’Inghilterra...*”<sup>21</sup>), per il quale rinviamo a nostri precedenti scritti<sup>22</sup>. E’ certo che, come per *Romeo e Giulietta*, anche per Jane e Guildford, può senz’altro dirsi che “*sia veramente la grande tragedia dei giovani, i giovani che senza esserne più di tanto consapevoli, divengono capri espiatori delle strategie politiche degli anziani*”<sup>23</sup>.

Il Prof. Agostino Lombardo, come già accennato, sottolinea che il sangue, nel dramma, è sangue realmente versato, “*un sangue non finto ma reale*”<sup>24</sup>, le angosce della morte sono quelle reali di due persone destinate alla morte. Il pubblico sente tutto questo e soffre moltissimo. “*C’è grande dolore*

---

<sup>19</sup> Hansurs Von Balthasar, *Introduzione al dramma*, vol. 1, di *Teodrammatica*, trad. it. di Guido Somnavilla, ed. Jaca Book, Milano, 2012, p. 458. L’Autore dedica ben 15 pagine ad un paragrafo intitolato “*Excursus: Shakespeare e il perdono*” (pp. 450-464).

<sup>20</sup> Hansurs Von Balthasar, op. cit., p. 451.

<sup>21</sup> Il titolo completo è: “*Historia De la vita e de la morte de l’Illustris. Signora Giovanna Graia, già Regina eletta e pubblicata d’Inghilterra: e de le cose accadute in quel Regno dopo la morte del Re Edoardo VI, Nella quale secondo le Divine Scritture si tratta dei principali articoli de la Religione Christiana, con l’aggiunta di una dottis. Disputa Theologica fatta in Ossonia, l’Anno 1554*” Come sottotitolo, apposto dal “*pubblicante*” appare il seguente: “*L’argomento del tutto si dichiara ne l’Avvertimento seguente [del pubblicante], e nel Proemio de l’Authore M. Michelangelo Florio Fiorentino, già Predicatore famoso del Sant’Evangelo in più città d’Italia, et in Londra*”. Il libro è leggibile anche in

<https://books.google.ch/books?id=xt1BAQAAMAAJ&printsec=frontcover&hl=it#v=onepage&q&f=false>

<sup>22</sup> Massimo Oro Nobili, *La genesi di Romeo e Giulietta*, 6 gennaio 2014, pdf, in [www.shakespeareandflorio.net](http://www.shakespeareandflorio.net); Massimo Oro Nobili *Il caso Shakespeare: l’influenza dei dipinti di Tiziano e degli scritti di Pietro Aretino (amico di Michelangelo Florio) sulle opere shakespeariane Venere e Adone e Amleto*, 21 gennaio 2018, pp. 167-175 e nota 692 a p. 175. Michelangelo, nell’*Historia De la vita e de la morte de l’Illustris. Signora Giovanna Graia...*”, cit., p.75, riferendosi alle ultime ore di Jane, la sua allieva prediletta, martire della fede evangelica, racconta *una particolare raccapricciante crudeltà*, avvenuta il 12 febbraio 1554, giorno della decapitazione del marito (Guidford Dudley) e di Giovanna (Jane Grey) stessa. Michelangelo vuole fermamente che tale crudeltà sia conosciuta “*in tutto il mondo*”, come solennemente egli afferma: “*Ma io voglio ben che tutto ’l mondo in questo libretto intenda una crudeltà usatale, la più barbara che fosse mai, si vedesse, et udisse in questi secoli [che] passati sono... vie[p]più crudele che la crudeltà istessa*” (a bella posta fu portato, con un carro, sotto la finestra della stanza dove Jane stava recitando le sue ultime preghiere, il corpo decapitato del marito, perché lei lo vedesse e ne provasse spavento e orrore). Perché “*questo libretto*” di Michelangelo era destinato proprio a esaltare *il martirio evangelico di Jane*, a diffondere *in tutto il mondo* le crudeltà subite dalla martire e le verità teologiche che avevano sostenuto la grandissima fede religiosa di Jane. *Per Michelangelo, la diffusione del Vangelo e dei suoi martiri in tutto il mondo ha anche radici profondamente religiose (legate anche alla Riforma)!*

<sup>23</sup> Così, con riferimento *Romeo e Giulietta*, Franco Ricordi, *Shakespeare, Filosofo dell’essere, L’influenza del poeta drammaturgo sul mondo moderno e contemporaneo*, Milano, 2011, p. 198.

<sup>24</sup> Agostino Lombardo, *William Shakespeare Romeo e Giulietta*, Feltrinelli, Milano, 1994, p. XI.

*in Romeo e Giulietta, grande struggimento, grande sofferenza (che è anche del pubblico, impotente e sgomento...)*”.<sup>25</sup>

Un particolare interessante va segnalato, al riguardo, *comparando la tragica vicenda reale di Jane Grey e del suo sposo Guildford Dudley, con quella teatrale di Romeo e Giulietta.*

Il sacerdote cattolico John Feckenham (confessore della Regina Maria I Stuart) assiste Jane Grey fino all'ultimo istante della sua vita. Jane, chiede il permesso a John Feckenham di leggere il Salmo 51, quello recitato dal re David per il perdono dei propri peccati: “ [3] *Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato. [4] Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato. [5] Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.*” Jane Grey lesse il salmo “*in lingua Inghilese, con ardore grandissimo di spirito per infino à l'ultima parola*”.

*Poi, il sacerdote cattolico deve lasciare che Jane vada da sola al suo patibolo!*

Sembra, infatti, che il Drammaturgo intenda sottolineare un ulteriore parallelismo fra la vicenda storica di Jane Grey e quella poetica di Giulietta.

*Anche Frate Lorenzo (come John Feckenam con Jane Grey) aveva consolato Giulietta nei giorni precedenti alla sua morte. Anche Frate Lorenzo fu vicino a Giulietta sul suo “patibolo”, la tomba ove ella si era risvegliata e ove aveva trovato Romeo morto avvelenato.*

Anche in tal caso, Frate Lorenzo (come John Feckenam) sembra non potersi opporre a quella vera e propria *condanna a morte* (simile a quella pronunciata da Maria Tudor nei confronti di Jane), che il Coro, nel Prologo (prima dell'inizio della vicenda!), aveva irrevocabilmente pronunciato (avvertendone preventivamente il pubblico), affermando che la storia riguarda “*due sfortunati amanti*”, il cui “*amore [è] Segnato dalla morte*” e dall’*ira protratta Dei padri loro, che nulla rimosse, Se non la fine dei figli*” .

Anche Frate Lorenzo (come John Feckenam) *non può fare altro che allontanarsi e lasciare Giulietta al suo destino, al suo “patibolo”.*

La scusa, accampata da Frate Lorenzo (*e, soprattutto, congegnata dal Drammaturgo!*), per allontanarsi, *sembra non voler, in alcun modo, avere un benché minimo senso di credibilità: “Arrivano le guardie... Io non oso rimanere più a lungo”- Atto V, scena III, 156-159).*

*Infatti, Frate Lorenzo nulla aveva da temere dall'arrivo delle guardie!*

Il suo allontanamento sembra, nel contesto dell'opera, obbedire alla *logica di quella vera e propria ineluttabile sentenza di condanna a morte* che pende sui due giovani innamorati, sentenza di morte che il “Coro”, simile a una *vera e propria inappellabile Corte di un Supremo Tribunale* ha pubblicamente pronunciato, in apertura del dramma, davanti agli spettatori (analogamente alla sentenza di esecuzione avallata dalla Regina Maria Stuart, con riguardo a Jane Grey e Guildford

---

<sup>25</sup> Agostino Lombardo, op. cit., p. X.

Dudley)! Il “Coro” è *stato chiarissimo* con riguardo all’amore fra i due giovani: si tratta, nel caso del loro amore, di un “*loro amore marchiato dalla morte*”; sul “*loro amore vi è il marchio di un’ineluttabile, irrevocabile sentenza di condanna a morte*”, “*their death-marked love*”. Il dramma è definito come “*l’agitarsi sul nostro palcoscenico per due ore*”, “*the two hours’ traffic of our stage*”, *in attesa dell’esecuzione della sentenza irrevocabile di morte, pronunciata dal Coro.*

L’allontanarsi di Frate Lorenzo da Giulietta, *lasciandola andare sola al suo ineluttabile “patibolo”, sembra rispondere a tale logica “stringente” che caratterizza il dramma, e rassomiglia proprio all’allontanarsi del sacerdote cattolico John Feckenam, per lasciare che la sentenza irrevocabile di morte sia eseguita, e che la condannata (Jane) si avvicini da sola al boia, al patibolo.* Frate Lorenzo era del tutto consapevole (per avergli Giulietta già manifestato tale proposito – v. Atto V, Scena I, 54-56 :“*Con questo coltello mi darò aiuto io. Dio ha unito il mio cuore e quello di Romeo, tu le nostre mani*”) che Giulietta, lasciata sola al suo “*destino segnato dalla morte*”, *al suo patibolo*, avrebbe posto in essere, da sé, *quell’esecuzione che il boia aveva compiuto su Jane Grey; e quell’esecuzione su se stessa (cui la faida degli anziani aveva finito, anche con il proprio cinismo e la propria assenza, per indurla, istigarla e costringerla)* è, sotto certi profili, *ancor maggiormente gravida di responsabilità* (per i veri colpevoli) rispetto *all’esecuzione effettuata dal boia su Jane Grey.* Come già rilevato, Romeo e Giulietta sono “*Poor sacrifices of our enmity!*”, “*Povere vittime sacrificali a causa della nostra inimicizia* (Atto V, Scena iii, 305) !”

*Pertanto, una storia privata e a lieto fine quella di Caterina e Ricciardo, due vere tragedie (inserite in un contesto di due opposte faide) quelle di Lady Jane Grey e di Romeo e Giulietta!*

In conclusione, per quel che concerne la novella di Boccaccio e *Romeo e Giulietta*, sono due i maggiori, e *per nulla affatto irrilevanti*, parallelismi:

- 1) *una perigliosa e ardua arrampicata* per raggiungere rispettivamente il verone di Caterina (da parte di Ricciardo) e per parlare con Giulietta, alla finestra (da parte di Romeo);
- 2) *una dolce notte d’amore di due coppie di giovani innamorati* (Ricciardo e Caterina/Romeo e Giulietta), ove “*il canto dell’usignolo*” (vero o presunto tale; in senso proprio o con “doppio senso”, come nella novella del Boccaccio) la “*fa da padrone*”!

Massimo Oro Nobili

Studio indipendente e “*fan*” sincero dei Florio

Copyright © by Massimo Oro Nobili – February 2019- All rights reserved

## APPENDICE I

L'elenco dei libri e dei relativi autori che furono letti da John Florio per la predisposizione del dizionario *A Worlde of Wordes* del 1598<sup>26</sup>[*I numeri, prima di ogni indicazione bibliografica dell'elenco, sono stati aggiunti, a fini redazionali*].

1. Apologia d'Annibal Caro, contra Lodovico Castelvetri.
2. Arcadia del Sannazzaro.
3. Capitoli della venerabile compagnia della lesina.
4. Cento nouelle antiche, e di bel parlar gentile.
5. Decamerone o Cento nouelle del Boccaccio.
6. Del'Arte della Cucina di Christofano Messisbugo.
7. Descrizione del Regno e Stato di Napoli.
8. Dialogo delle lingue di Benedetto varchi, detto Hercolano.
9. Dialoghi della corte del'Aretino.
10. Dialoghi delle carte del'Aretino.
11. Dialoghi, o sei giornate del'Aretino.
12. Dialoghi piaceuoli di Stefano Guazzo.
13. Dialoghi di Nicola Franco.
14. Dialoghi di Speron Speroni.
15. Dittionario volgare & Latino del Venuti.
16. Dittionario Italiano e Francese.
17. Dittionario Inghilese & Italiano.
18. Duo volumi di Epistole di diuersi gran Signori e Prencipi scritte al'Aretino.
19. Epistole o lettere facete del Rao.
20. Fabrica del Mondo di Francesco Alunno.
21. Galateo di Monsignore della Casa.
22. Gierusalemme liberata di Torquato Tasso.
23. Georgio Federichi del Falcone & Uccellare.
24. Gloria di Guerrieri ed Amanti del Dottor Cataldo-Antonio Mannarino.
25. Herbario Inghilese di Giovanni Gerardo.
26. Herbario Spagnuolo del Dottor Laguna.
27. Historia delle cose Settentrionali di Ollao Magno.
28. Hospedale degli Ignoranti di Thomaso Garzoni.
29. Humanità di Christo del'Aretino.
30. Il Cortegiano del Conte Baldessar Castiglione.
31. Il genesi del'Aretino.
32. I Marmi del Doni.
33. I Mondi del Doni.
34. I sette salmi del'Aretino.
35. La pelegrina, comedia di Girolamo Bargagli.
36. La nobilissima compagnia della bastina.

---

<sup>26</sup> “*The names of the Bookes and Auctors , that have bin read of purpose for the accomplishing of this Dictionarie, and out of which it is collected*”. Si veda l'elenco nell'originale edizione in <http://www.pbm.com/~lindahl/florio1598/023small.html> Evidenziati, qui, in giallo i testi concernenti Pietro Aretino, in verde il *Decamerone o Cento nouelle del Boccaccio*.

37. La diuina settimana di Bartas, tradotta da Ferrante Guisone.
38. La ruffiana, comedia.
39. La minera del mondo di Giouan-Maria Bonardo.
40. La vita della vergine Maria del'Aretino.
41. La vita di San Thomaso del'Aretino.
42. La vita di Santa Catarina del'Aretino.
43. La P. Errante del'Aretino.
44. La vita del Gran Capitano del Gioio.
45. La Tipocosmia d'Allessandro Cittolini.
46. La Zucca del Doni.
47. Le lodi del Porco.
48. Lettere Famigliari d'Annibale Caro.
49. Lettere Famigliari di Claudio Tholomei.
50. Lettere facete et piacevoli di diversi grand'huomini, raccolte da Francesco Turchi.
51. Le opere del Petrarca.
52. Le quattro comedie del'Aretino.
53. Le opere burlesche del Berni, e d'altri, Duo volumi.
54. Mathiolo sopra Dioscoride.
55. Opere di Senofonte, tradotte da Marcantonio Gandini.
56. Ordini di cavalcare del S. Federico Grisone.
57. Osservationi sopra il Petrarca di Francesco Alunno.
58. Piazza Universale di Thomaso Garzoni.
59. Pistolotti amorosi degl'Academici Peregrini.
60. Primo volume del'Epistole o lettere del'Aretino.
61. Ragioni di stato del Botero.
62. Relationi uniuersali del Botero.
63. Ricchezze della lingua Toscana di Francesco Alunno.
64. Rime piaceuoli di Cesare Caporali, del Mauro et d'altri.
65. Secondo volume delle lettere del'Aretino.
66. Sinagoga de'pazzi di Thomaso Garzoni.
67. Specchio di vera penitentia di Maestro Iacopo Passauanti.
68. Theatro di varij cervelli di Thomaso Garzoni.
69. Terzo volume delle lettere del'Aretino.
70. Tito Livio, tradotto dal Narni.
71. Tre volumi di Conrado Gesnero degli animali, pesci, et uccelli.
72. Vocabolario de las dos lenguas, Italiano e Spagnuolo.

## APPENDICE II

**L'elenco degli autori e dei libri che furono letti da John Florio per la predisposizione del dizionario *Queen Anna's New World of Wordes* del 1611<sup>27</sup> [I numeri, prima di ogni indicazione bibliografica dell'elenco, sono stati aggiunti, a fini redazionali].**

1. Alfabeto Christiano.
2. Aminta di Torquato Tasso.
3. Amor Costante, Comedia.
4. Antithesi della dottrina nuova et vecchia.
5. Antonio Brucioli nell'Ecclesiaste, et sopra i fatti degli apostoli.
6. Apologia d'Annibale Caro contra Lodovico Castelvetri.
7. Apologia di tre saggi illustri di Napoli.
8. Arcadia del Sannazzaro.
9. Arte Aulica di Lorenzo Ducci.
10. Asolani di Pietro Bembo.
11. Avvertimenti ed essamini ad un perfetto bombardiere di Girolamo Cataneo.
12. Balia. Comedia.
13. Bernardino Rocca dell'Imprese militari.
14. Bibbia Sacra tradotta da Giovanni Diodati.
15. Boccaccio de' casi degl'huomini Illustri.
16. Botero delle Isole.
17. Bravure del Capitano Spaventa.
18. Calisto. Comedia.
19. Canzon di ballo di Lorenzo Medici.
20. Capitoli della venerabile compagnia della lesina.
21. Capo finto. Comedia.
22. Catalogo di Messer Anonymo.
23. Celestina. Comedia.
24. Cena delle ceneri del Nolano.
25. Cento novelle antiche et di bel parlar gentile.
26. Clitia. Comedia.
27. Commentario delle più nobili e mostruose cose d'Italia.
28. Contenti. Comedia.
29. Considerationi di valdesso.
30. Contra-lesina.
31. Corbaccio del Boccaccio.
32. Cornelio Tacito, tradotto da Bernardo Davanzati.
33. Corona et palma militare di Artigliera, di Aless. Capobianco.
34. Corrado Gesnero degl'animali, pesci, ed uccelli, tre volumi.
35. Dante, Comentato da Alessandro Velutelli.
36. Dante, comentato da Bernardo Daniello.
37. Dante, comentato da Giovanni Boccaccio.
38. Dante, comentato dal Landini.

---

<sup>27</sup> “The names of the Authors and Books that have been read of purpose for the collecting of this Dictionarie”. Si veda l'elenco nell'originale edizione in <http://www.pbm.com/~lindahl/florio/012small.html> Evidenziati, qui, in giallo i testi concernenti Pietro Aretino, in verde il *Decamerone, ovvero Cento novelle dell Boccaccio*.

**39. Decamerone, ovvero Cento novelle del Boccaccio.**

40. Decamerone spirituale di Francesco Dionigi.
41. Della causa principio ed uno del Nolano.
42. Della perfezione della vita politica di Mr. Paulo Paruta.
43. Dell'Arte della Cucina di Christofaro Messibugo.
44. Dell'infinito, universo et mondi del Nolano.
45. Descrizione delle feste fatte a Firenze, del 1608.
46. Descrizione del Regno o stato di Napoli.
47. Dialoghi della corte, dell'Aretino.
48. Dialoghi delle carte, dell'Aretino.
49. Dialoghi, o sei giornate dell'Aretino.
50. Dialoghi di Nicolò Franco.
51. Dialoghi di Speron Speroni.
52. Dialoghi piacevoli di Stefano Guazzo.
53. Dialogo delle lingue di Benedetto Varchi, detto Hercolano.
54. Dialogo di Giacomo Riccamati.
55. Dilologo di Giovanni Stamlerno.
56. Discorsi Academici de mondi di Thomaso Buoni.
57. Discorsi peripathetici e Platonici di D. Stefano Conventi.
58. Discorsi politici di Paolo Paruta.
59. Discorso di Domenico Scevolini sopra l'Astrologia giudiziaria.
60. Dittionario Italiano ed Inglese.
61. Dittionario Italiano e Francese.
62. Dittionario volgare et Latino del venuti.
63. Don Silvano.
64. Dottrina nuova et vecchia.
65. Duello di messer Dario Attendolo.
66. Emilia. Comedia.
67. Epistole di Cicerone in volgare.
68. Epistole di Phalaride.
69. Epistole di diversi Signori et Prencipi all'Aretino, duo volumi.
70. Epistole ovvero lettere del Rao.
71. Essamerone del Reverendissimo Mr. Francesco Cattani da Diaceto.
72. Eunia. Pastorale ragionamento.
73. Fabrica del mondo di Francesco Alunno.
74. Facetie del Gonella.
75. Fatti d'arme famosi di Carolo Saraceni, duo gran volumi.
76. Favole morali di Mr. Giovanmaria Verdizotti.
77. Feste di Milano del 1605.
78. Fuggi l'otio di Thomaso Costo.
79. Galateo di Monsignore della Casa.
80. Gelosia. Comedia.
81. Genealogia degli Dei, del Boccaccio.
82. Georgio Federichi del falcone ed uccellare.
83. Geronimo d'Urea dell'honor militare.
84. Gesualdo sopra il Petrarca.
85. Gierusalemme liberata di Torquato Tasso.
86. Gio: Marinelli dell'infermità delle donne.

87. Gio: Fero della Passione di Giesù Christo.
88. Giovanni Antonio Menavino, de' costumi et vita de' Turchi.
89. Girolamo Frachetta, del governo di Stato.
90. Girolamo Frachetta, del governo di guerra.
91. Gloria di Guerrieri ed amanti di Cataldo Antonio Mannarino.
92. Hecatommiti di Mr Gio. battista Giraldi Cinthio.
93. Hecatompila di Mr Leon-Battista.
94. Herbario Inghilese di Giovanni Gerardi.
95. Herbario Spagnuolo del Dottor Laguna.
96. Heroici furori del Nolano.
97. Historia della China.
98. Historia delle cose Settentrionali di Ollao Magno.
99. Historia del villani.
100. Historia di Gio. Battista Adriani.
101. Historia di Francesco Guicciardini.
102. Historia di Natali Conti duo volumi.
103. Historia di Paolo Giovio, duo volumi.
104. Historia di Persia, del Minadoi.
105. Historia d'Hungheria, di Pietro Bizarri.
106. Historia milanese.
107. Historia naturale di C. Plinio secondo.
108. Historia Venetiana di Pietro Bembo.
109. Historia universale del Tarcagnotta, cinque volumi.
110. Hospedale degli Ignoranti di Thomaso Garzoni.
111. **Humanità di Christo dell'Aretino.**
112. Iacomo Ricamati, della dottrina Christiana.
113. Il Castigliano, overo dell'arme di Nobiltà.
114. Il Consolato.
115. Idea del Secretario.
116. Il Cortegiano del Conte Baldazar Castiglioni.
117. Il Furto. Comedia.
118. **Il Genesi dell'Aretino.**
119. Il gentilhuomo di Mr. Pompeo Rocchi.
120. Il Marinaio. Comedia.
121. Il Peregrino di Mr. Girolamo Parabosco.
122. Il Terentio, comentato in lingua Toscana de da Gio. Fabrini.
123. Il Secretario, di Battista Guarini.
124. Il viluppo. Comedia.
125. I Marmi del Doni.
126. I Mondì del Doni.
127. Imprese del Ruscelli.
128. Inganni. Comedia.
129. Istruzioni di Artiglieria, di Eugenio Gentilini.
130. I Prencipi di Gio. Botero, Benese.
131. Isole famose di Thomaso Porcacchi.
132. **I sette salmi penitentiali dell'Aretino.**
133. La Civile Conversatione, di Stefano Guazzo.
134. La Croce racquistata di Francesco Bracciolini.

135. La divina settimana di Bartas, tradotta da Ferrante Guisone.
136. La Famosissima compagnia della lesina.
137. La Fiammetta del Boccaccio.
138. Lacrime di San Pietro del Tansillo.
139. La minera del mondo, di Gio. Maria Bonardo.
140. L' amoroso sdegno. Comedia.
141. La nobilissima compagnia della Bastina.
142. La Pelegrina. Comedia di Girolamo Bargagli.
143. La Dalida, Tragedia.
144. La Adriana, Tragedia.
145. La P. errante dell' Aretino.
146. La Regia. Pastorale.
147. La Ruffiana. Comedia.
148. La Tipocosmia d' Alessandro Cittolini.
149. Le aggiunte alla Ragion di Stato.
150. Le due Cortegiane. Comedia.
151. Le hore di recreatione di Lod. Guicciardini.
152. Le lodi del porco.
153. Le opere del Petrarca.
154. Le origini della volgare toscana favella.
155. Lettere di Angelo Grillo.
156. Lettere del Cavagliere Guarini.
157. Lettere del Cieco d' Adria.
158. Lettere di Prencipi a Prencipi, tre volumi.
159. Lettere di Stefano Guazzo.
160. Lettere d' Ovidio, fatte in volgare.
161. Lettere famigliari di Annibale Caro.
162. Lettere famigliari di Claudio Tolomei.
163. Lettere facete di diversi grand'huomini.
164. Lettioni varie di Benedetto varchi.
165. Lettioni del Panigarola.
166. Libro nuovo d'ordinar banchetti, et conciar vivande.
167. Luca Pinelli Giesuita, nelle sue meditationi.
168. Madrigali d' Alessandro Gatti.
169. Marsilio Ficino.
170. Mathiolo sopra Dioscoride.
171. Metamorphosi d' Ovidio, tradotte dall' Anguillara.
172. Morgante Maggiore di Luigi Pulci.
173. Notte. Comedia.
174. Novelle del Bandello, volumi tre.
175. Nuovo theatro di machine ed edificij di vittorio Zonca.
176. Opere burlesche del Berni ed' altri, duo volumi.
177. Opere burlesche di varij et diversi Academici.
178. Opere di Senofonte, tradotte da Marcantonio Gandini.
179. Oratione di Lodovico Federici, a Leonardo Donato, Doge di venetia.
180. Oratione di Pietro Miario all' istesso.
181. Orationi di Luigi Grotto, detto il Cieco d' Hadria.
182. Ordini di Cavalcare di Federico Grisone.

183. Orlando Furioso dell'Ariosto.
184. Orlando Innamorato dell'Boiardi.
185. Osservazioni sopra il Petrarca di Francesco Alunno.
186. Parentadi. Comedia.
187. Pastor fido, del Cav. Guarini.
188. Petrarca, del Doni.
189. Panigarola contra Calvino.
190. Philocopo del Boccaccio.
191. Piazza universale di Thomaso Garzoni.
192. Pinzocchera, Comedia.
193. Piovano Arlotto.
194. Pistolotti amorosi degli Academici Peregrini.
195. Pratica manuale dell'arteglieria, di Luigi Calliado.
196. Precetti della militia moderna tanto per mare quanto per terra.
197. Prediche del Panigarola.
198. Prediche di Bartolomeo Lantana.
199. Prigion d'Amore, Comedia.
200. Prose di Mr. Agnolo Firenzuola.
201. Prediche di Randolpho Ardente.
- 202. Quattro Comedie dell'Aretino.**
203. Ragion di stato del Botero.
204. Relationi universali del Botero.
205. Retrattatione del vergerio.
206. Relatione di quanto successe in vagliadolid del 1605.
207. Ricchezze della lingua toscana di Francesco Alunno.
208. Rime di luigi Grotto, Cieco d'Hadria.
209. Rime del Sr. Fil. Alberti Perugini.
210. Rime piacevoli del Caporali, Mauro ed altri.
211. Ringhieri de' giuochi.
212. Risposta a Girolamo Mutio del Betti.
213. Rosmunda, Tragedia.
214. Sacrificio, Comedia.
215. Seconda parte de' Prencipi Christiani del Botero.
216. Scelti documenti a' scolari bombardieri di Giacomo Marzari.
- 217. Sei volumi di lettere dell'Aretino.**
218. Sibilla, Comedia.
219. Simon Biraldi, delle Imprese scelte.
220. Sinagoga de' Pazzi, di Thomaso Garzoni.
221. Somma della dottrina christiana.
222. Sonetti mattaccini.
223. Spatio della bestia triumphante del Nolano.
224. Specchio di Scienza universale di Leonardo Fioravanti.
225. Specchio di vera penitenza di Jacopo Passavanti.
226. Spiritata. Comedia.
227. Sporta. Comedia.
228. Strega. Comedia.
229. Tesoro politico, tre volumi.
230. Tesoro. Comedia.

231. Teatro di varij cervelli, di Thomaso Garzoni.
232. Tito Livio tradotto dal Narni.
233. Torrismondo, tragedia di Torquato Tasso.
234. Trattato del beneficio di Giesù Christo crocifisso.
235. Tutte le opere di Nicolò Macchiavelli.
236. Vanità del mondo, del stella.
237. Vendemmiatore del Tansillo.
238. Ugoni Bresciano degli stati dell'humana vita: dell'impositione de' nomi: della vigila & sonno; e dell'eccellenza di venetia.
239. Viaggio delle Indie orientali di Gasparo Balbi.
240. Vincenzo cartari degli Dei degli antichi.
241. Vita del Picaro Gusmano d'Alsarace.
242. Unione di Portogallo & Castiglia del Conestaggio.
243. Vocabolario delas dos lenguas, Italiano & Spagnuolo.
244. Vita del Gran Capitano. Scritta dal Giovio.
245. Vita del Petrarca, scritta dal Gesualdo.
246. Vita della vergine Maria, scritta dall'Aretino.
247. Vita di Bartolomeo Coglioni.
248. Vita di Pio Quinto.
249. Vita di Santa Catarina. Scritta dall'Aretino.
250. Vita di San Tomaso, scritta dall'Aretino.
251. Vite di Plutarco.
252. Zucca del Doni.